

Il Consiglio nazionale si è riunito ieri in seduta straordinaria. L'unico obbligo sarà informare il paziente che la cura è sperimentale

Medici liberi di scegliere la cura Di Bella L'Ordine: «Non punibile chi la prescrive»

Sos dei sanitari, i malati vendono case e averi per trasferirsi in Puglia e Lombardia

Dalla Prima

maggiore professionalità nei commercianti che debbono sapere come, con l'apertura dei supermercati, il loro vantaggio stia tutto nel servizio alla clientela (ed è per questo che è giusto abolire le tabelle merceologiche).

Siamo di fronte ad argomenti e temi che entrano pienamente nella politica urbanistica (che si tratti di redigere piani di gestione l'evoluzione della città) venuti in evidenza soprattutto da quando i Comuni hanno compreso la vacuità dei piani commerciali e le Province, nei loro piani di coordinamento, si sono accorte di non poter dominare il settore.

In questa situazione, è chiaro che alcune rendite si riprodurranno: perché se esistono vincoli alle localizzazioni commerciali per ragioni urbanistiche, ciascuna localizzazione consentita sarà intestataria di una rendita determinata dal vincolo posto sul resto del territorio.

Il problema, perciò, si trasforma. Una volta accresciuta la concorrenza del settore, dopo il decreto del governo, bisogna evitare che il piano urbanistico, pur indispensabile, venga usato clientelarmemente dai Comuni al scopo di raccogliere il consenso perduto con la fine delle licenze, e che si dia spazio a nuove tangenti, stavolta originate dai permessi urbanistici invece che da quelli commerciali. Non so se nel decreto il governo è arrivato a porsi questo problema, ma è evidente che non vi possiamo sfuggire, pensando che la liberalizzazione si regoli da sola.

Come al solito, l'equilibrio da realizzare è delicato anche perché lo Stato centrale non può sovrapporre la propria amministrazione a quella locale.

Chiedano, dunque, le associazioni che il governo e gli enti locali si diano carico del problema e apprestino un sistema informativo efficace per seguire l'evoluzione del settore, dato che la fine delle licenze determina un vuoto statistico. Ma non si limitino a lamentarsi o, peggio, a fare della «jacquerie»: se siamo entrati finalmente nell'epoca delle riforme, bisogna mobilitarsi per fare bene, non per ostacolarle.

[Paolo Leon]

Libertà di coscienza per i medici: di prescrivere il metodo Di Bella, senza incorrere in sanzioni, ma anche di rifiutarsi di prescrivere la terapia. Lo ha deciso ieri la Federazione nazionale degli ordini dei medici (Inom-Ceo), riunita in seduta straordinaria, dopo giorni convulsi e confusi, nei quali i medici sono stati insultati e denunciati, ma anche talvolta sospettati.

Non è punibile, dunque, chi prescrive i farmaci, raccomandati dal professore modenese, a patto che informi il paziente che la terapia non è ancora scientificamente provata e che rispetti il protocollo sperimentale in corso di definizione. Un compromesso, dovuto all'eccezionalità del caso, come ha spiegato il presidente della Federazione Aldo Pagni, che non ha soddisfatto tutti, per cui il documento finale non è stato votato all'unanimità: contro si sono pronunciati gli ordini di Asti, Vercelli, Alessandria e Mantova, che hanno invocato la rigida applicazione dell'art. 12 del codice deontologico, il quale stabilisce che i medici possono prescrivere solo farmaci considerati efficaci per le patologie indicate. In particolare l'art. 12 recita testualmente: «ogni prescrizione e ogni trattamento devono essere comunemente ispirati ad aggiornate e sperimentate acquisizioni scientifiche, alla massima correttezza e all'osservanza

del rapporto rischio-beneficio». Inoltre sono vietate «l'adozione e la diffusione di terapie segrete, scientificamente infondate o non supportate da adeguata sperimentazione e documentazione clinico-scientifica, oppure atte a suscitare illusorie speranze». Soddisfatto il legale di Di Bella che sostiene che «l'Ordine ha fatto retromarcia» e che se intimidazioni o almeno forti condizionamenti ci sono stati, sono venuti proprio dalla Federazione dei medici.

Altre due le «raccomandazioni» emerse comunque dalla riunione di ieri: l'appello ai cittadini «a non spendere e a non rinunciare a terapie riconosciute e collaudate in tutto il mondo» e la richiesta che i prezzi dei farmaci vengano calmerati e che il trattamento sia lo stesso su tutto il territorio nazionale. L'Ordine dei medici continuerà a «vigilare» per evitare speculazioni sul metodo Di Bella, da parte dei medici, come denunciato dallo stesso staff del professore. La Federazione sottolinea che «nessun medico dovrà mai e per nessun motivo e tanto meno a scopo di lucro sottrarre i propri pazienti alle consolidate e documentate cure disponibili, proponendo che lo Stato valuti l'opportunità di garantire, nei periodi di transizione tra l'avvio e la conclusione della sperimentazione, la disponibilità di alcuni principiatti-

vi costosi del metodo Di Bella, quale correttivo al disagio economico dei pazienti e al pericolo del diffondersi di un vero e proprio mercato nero». Il presidente Aldo Pagni, nel ribadire di non interessarsi alle affermazioni di Di Bella e del pretore di Maglie nei suoi confronti, si rivolge ancora ai pazienti e li invita a non abbandonare le cure tradizionali. Si tratta di una preoccupazione sempre più diffusa fra i medici, anche quelli di famiglia, che vedono i loro pazienti lasciare terapie molte volte pesanti e dolorose, ma sperimentate e sicure, per affidarsi al metodo Di Bella, soltanto sul sentito dire.

Non solo, ma dal sindacato dei medici di famiglia Fimmg, viene anche la denuncia che molte famiglie per entrare in possesso dei farmaci, si vendono case e averi, rischiando di rovinarsi. Il segretario, Mario Falconi, spiega il grande disagio di tutti i suoi colleghi di fronte a pazienti pronti a chiedere l'anticipo della liquidazione, fare debiti o trasferirsi in Puglia e Lombardia, regioni dove la cura in ospedale è coperta dalle Asl.

Concorda anche Carlo Sizia, segretario della Cimo, uno dei sindacati autonomi dei medici ospedalieri, che conferma le difficoltà ad operare di fronte alla mancanza di regole e alla diversità di trattamento e di comportamenti da parte delle istituzioni.

Valanga sul Gran Sasso due feriti

Due escursionisti sono rimasti feriti dopo essere stati travolti da una valanga scattata nella tarda mattinata dalla parete sud del Corno Grande del Gran Sasso d'Italia. Si tratta di Luigi Baker, 35 anni, di Roma, ferito ad una gamba, e di Lewis Richard Hoad, di 34 anni, londinese, funzionario della Fao a Roma, che ha riportato la lussazione della spalla destra. I due sono stati soccorsi dai volontari della Protezione civile dell'Aquila e trasportati con una motoslitta all'arrivo della funivia e da lì con l'elicottero dei Vigili del fuoco all'ospedale dell'Aquila. Le prognosi variano dai 30 ai 40 giorni.

Claudio Lancini aveva ordinato i fiori per il compleanno della moglie. Sono arrivati quando era già morto

Rogo al San Raffaele, la magistratura indaga Sigilli nel reparto dove è scoppiato l'incendio

Oggi l'autopsia sulla vittima che, si è saputo ieri, era addetta alla raccolta dei rifiuti. È ancora giallo sulla sua presenza nella stanza e sul perché non sia fuggito entrando nell'ascensore. Ispezione del ministero.

MILANO Il giorno dopo l'incendio che ha ucciso un uomo di 37 anni, un'ala del grande ospedale privato San Raffaele di Milano è sotto sequestro, per ordine della magistratura milanese. Nel mirino, in particolare, le stanze adibite a cucinino (serviva per riscaldare cibi, biberon e sterilizzare strumenti sanitari) da cui a quanto pare è partito l'incendio e lo stanzino, distante una cinquantina di metri, in cui, ancora per motivi inspiegabili, si è trovato intrappolato Claudio Lancini, dipendente della Pedus Service, che ha in appalto le pulizie dell'ospedale.

Per il momento la pm Giulia Perotti non ha delineato una precisa ipotesi di reato, anche se continuano le polemiche sulla questione generale delle misure di sicurezza: proprio ieri l'Associazione Ambiente e Lavoro ha voluto ricordare che ogni anno nel settore sanitario ci sono oltre 24 mila infortuni e il 99 per cento degli ospedali sarebbero fuori norma sul fronte delle misure antincendio. Questo, garantisce il responsabile del nosocomio milanese, non è il caso del San Raffaele. Ieri comunque è stata con-

clusa la prima ispezione ordinata dalla ministra della Sanità Rosy Bindi. Gli ispettori hanno eseguito una serie di verifiche. E hanno esaminato la documentazione relativa ai piani antincendio e al complesso del misure di sicurezza previste dalla legge 626 sulla «sicurezza nei luoghi di lavoro».

Nel primo pomeriggio sono ripartiti per la capitale. Ma non è certo finita qui. Sul fronte giudiziario, la pm ha confermato che una squadra di periti dovrà svolgere una lunga serie di verifiche e sopralluoghi nella zona dell'incidente. L'autopsia della vittima dovrà poi rivelare le cause della morte e accertare se sia stata dovuta solo ad asfissia o se sia stata preceduta da una malore che potrebbe aver impedito all'uomo di trovare altre vie di fuga, in apparenza disponibili. Dopo l'autopsia sarà data l'autorizzazione alla famiglia per i funerali. Claudio Lancini - com'è noto - lascia la moglie Miriam e due bimbe, Sara di due anni e mezzo e Laura di otto mesi. La donna, che l'altro giorno aveva compiuto 30 anni, pochi minuti prima di apprendere la tragica notizia, aveva ricevuto una mazzo di

fiori con un bigliettino d'amore scritto dal marito.

Per ora si sa che Lancini aveva appena iniziato a raccogliere nell'ospedale i rifiuti speciali, mansioni cui era addetto. Alle 6 era nei locali del pronto soccorso. Al secondo piano del reparto, nei pressi della zona da cui sono partite le fiamme, si trova un montacarichi di servizio, un altro è vicino a un'uscita di sicurezza, accanto allo stanzino dove ha trovato la morte. Entrambi gli ascensori venivano abitualmente usati da Lancini.

Intanto l'ospedale San Raffaele, giudicato all'avanguardia a Milano e in Italia, continua a funzionare, anche se il secondo e il terzo piano del blocco C sono per ora fuori uso. Il reparto di Pediatria, al secondo piano, è stato completamente evacuato. Il fumo, acre e pesante, ha costretto all'evacuazione anche i pazienti di Neurochirurgia, al terzo piano, dove c'è ancora alcuni problemi di stabilità. Il direttore sanitario Roberts Mazzucchi ha spiegato: «Le fiamme non sono arrivate, ma il calore è stato tale che i pompieri hanno dovuto per precauzione raschiare gli intonaci,

per evitare crolli».

I piani superiori invece (al quarto c'è Medicina II, al quinto Ginecologia, al sesto Chirurgia II e al settimo Ostetricia) sono agibili, anche se i pazienti non sono stati fatti rientrare nei rispettivi reparti, in attesa che vengano ripuliti. L'altro giorno sono stati evacuati dal Blocco C circa 300 pazienti, 150 dei quali sono stati temporaneamente dimessi, gli altri sono stati trattenuti in reparti diversi dell'ospedale. Ad eccezione di quelli del secondo piano e del terzo, dove si sono verificati danni materiali, la direzione sanitaria pensa di farli rientrare nelle loro stanze al più tardi oggi pomeriggio. Se il terzo piano è stato chiuso dalla direzione dell'ospedale, sulle porte del secondo gli inquilini hanno apposto i sigilli, in attesa che siano completati i rilievi disposti dal magistrato. Il direttore sanitario comunque vuole essere chiaro: nessun nuovo «caso Galeazzi», nessuna incriminazione. «L'ospedale ha detto e perfermatamente in regola con le norme di legge sulla sicurezza».

Marco Brando

Roma, l'unica traccia un'impronta di scarpa

Steward rapito e ucciso era stato nascosto in paese Dodici persone in caserma tra loro c'è l'assassino

Un'impronta di scarpa, forse lasciata da chi aveva appena spaccato la testa allo steward Giancarlo Carmassi. Un'impronta che potrebbe portare alla soluzione del brutto giallo di Campaegli, dove troppo «amici» forse sanno perché l'ex dipendente dell'Alitalia è stato rapito e perché è stato ammazzato nel garage di una delle sue case. Adesso che tutto è finito nel modo più tragico, gli inquirenti non sono più tenuti alla cautela, ed hanno iniziato un vero e proprio «rastrellamento» di tutti coloro che potrebbero conoscere un pezzo di verità.

Dodici persone portate in caserma dall'agenzia immobiliare di Campaegli, compreso il titolare Giuseppe Di Gregorio. Altre cinque persone sotto interrogatorio, fra coloro che conoscevano lo steward: il primo testimone, il rumeno Dorino Stoica, suo cugino rumeno, il custode della baita, l'unico ad avere le chiavi. Chiamati dai carabinieri anche la moglie ed il figlio dell'uomo ucciso. Ma al centro dell'attenzione - e degli interrogatori continuati fino alla notte di ieri - è sempre il falegname Dorino Stoica, anche lui impegnato presso l'agenzia immobiliare. Dipendente fino a ieri, perché il proprietario dell'agenzia ha detto che «Dorino ora deve trovarsi un altro mestiere». Forse l'uomo ammazzato non è mai stato portato via da Campaegli. Sarà l'autopsia, fatta ieri mattina, a dire quando sono stati inferti i colpi

contendenti che hanno ucciso lo steward. «La morte - ha detto il medico legale - potrebbe essere avvenuta da almeno venti giorni. La causa è un trauma cranico diffuso». Sarà l'esame dei tessuti prelevati a fissare la data precisa della morte.

Dorino Stoica, il falegname, è stato l'unico testimone del sequestro, avvenuto nel primo pomeriggio di sabato 6 dicembre. «Ero andato in casa di Giancarlo Carmassi, stavo parlando con lui - dichiarò il rumeno - quando si avvicinarono quattro persone. Giancarlo salutò uno dei nuovi arrivati, dicendo: "cosa fai qui"? Io mi sono allontanato per fare un piccolo lavoro, e poco dopo ho visto Giancarlo su un furgone, assieme a quelle quattro persone. Era ammanettato ad un tubo, ed uno di quelli che lo portavano via (c'era anche una donna, ma forse era un uomo con la parrucca) mi ha puntato contro una pistola. Poi mi hanno dato un biglietto, e sopra c'era scritto un numero di telefono».

Il numero corrispondeva ad un'utenza rumena. Dorino Stoica, nei giorni del sequestro, ha vissuto quasi nascosto, ma continuamente sorvegliato dai carabinieri. Forse gli inquirenti sospettavano che sapesse più di quanto aveva raccontato, ed ora che la tragedia è avvenuta, lo hanno messo sotto torchio. Se il suo racconto iniziale è vero (con la storia del numero di telefono rumeno) è difficile credere che non abbia riconosciuto nessuno dei rapitori, fra i quali forse c'era un suo connazionale. L'interrogatorio di tutti gli impiegati dell'agenzia immobiliare che gestisce tutti gli appartamenti costruiti in un paese turistico nato in quindici anni) serve poi a ricostruire ogni momento ed ogni volto del villaggio, gli acquisti, le cessioni, le speculazioni.

Nella sua casa di Ostia, Lidia Bakker, la moglie dello steward, conferma i suoi sospetti sul falegname rumeno. «Quell'uomo non mi convince affatto. Durante gli interrogatori è caduto troppe volte in contraddizione. Non voglio essere affatto polemica con gli inquirenti, ma adesso voglio chiarezza. Non ci resta che attendere l'autopsia del corpo, chissà da quanto tempo era lì».

Anche la casa dove è avvenuto il delitto è diventata attrazione turistica, con decine di curiosi che guardano i sigilli che impediscono l'accesso a chiunque. I carabinieri hanno «chiuselo la scena del delitto», per non farsi sfuggire nessun indizio utile: un'impronta digitale, un capello, un filo di tessuto. Dopo avere rilevato l'impronta di una scarpa, si cerca con ogni mezzo l'uomo cui appartiene. Giuseppe Moscara, amico di famiglia, si era offerto come intermediario dopo il rapimento, ed ora commenta: «L'unica cosa certa, purtroppo, è la morte di Giancarlo». «È un fatto terribile, anche perché potrebbe essere stato ucciso lo stesso giorno della scomparsa. Sarà l'autopsia a dirci cose certe. Se si stabilirà che Giancarlo è stato ucciso quel 6 dicembre, allora la testimonianza del rumeno è falsa, e le indagini dovranno tenerne conto. Comunque, la verità va cercata qui a Campaegli. E' qui fra di noi, e qualcuno dovrà raccontarla...».

Bimbo senza cervello è ancora vivo

È ancora in vita, nell'ospedale infantile di Torino «Regina Margherita», il piccolo Gabriele, nato mercoledì scorso senza cervello e che i genitori hanno voluto a tutti i costi, nonostante sapessero fin dal terzo mese della malformazione, allo scopo di donare gli organi per aiutare altri bambini sfortunati. «Le sue condizioni - spiega Roberto Balagna, il medico di turno oggi nel reparto di rianimazione dove è ricoverato il neonato - sono stazionarie. È controllato a vista da personale del reparto di rianimazione e dagli anestesisti che utilizzano una macchina per tenerlo in vita secondo i termini previsti dalla legge». In particolare, i medici sono in attesa che scadano i sette giorni dalla nascita dopo i quali, in base alla legge, sarà possibile togliere il respiratore artificiale.

La ragazza presa a sprangate alla stazione lombarda. Assassinata per rubarle il cellulare?

Cubista uccisa a Milano, è giallo

Carmen Serra, 22 anni, di Pontremoli era stata ricoverata giovedì in coma. Voleva sfondare nello spettacolo.

È giallo sulla morte di una cubista deceduta ieri sera all'ospedale di Milano dove era stata ricoverata oramai in coma giovedì scorso. La ragazza Carmen Serra, 22 anni, di Pontremoli in provincia di Massa Carrara è morta ieri sera. Era stata aggredita alla stazione della città lombarda a colpi di bastone o con qualche altro corpo contundente. La giovane, giunta a Milano verso le 10 dopo essere salita sul treno delle 7-45 dalla stazione di Pontremoli, dove era stata accompagnata dalla madre Lia, cuoca nella locale sede della Croce Rossa, era stata trovata agonizzante dagli agenti della Polfer di Milano e ricoverata, già in coma, nel reparto di rianimazione, tenuta in vita solo dalle macchine.

Dopo tre giorni di agonia, ieri i medici l'hanno dichiarata clinicamente morta e hanno iniziato il procedimento - con attesa di sei ore - per «togliere la spina ai macchinari» che tenevano artificialmente in vita la ragazza.

Ignoti per ora i motivi dell'aggressione, non si sa nemmeno se la giovane conoscesse il suo assassino. Ma non si esclude l'azione di un balordo perché alla giovane pare sia stato rubato il cellulare. Carmen stava cercando di sfondare nel mondo dello spettacolo e da ragazza aveva frequentato i corsi di recitazione a Cinecittà. Il motivo del viaggio a Milano pare sia stato quello di nuovi contatti di lavoro e non si esclude che la ragazza avesse un appuntamento proprio allastazione.

Il corpo della giovane è ora a disposizione della magistratura che dovrà, anche grazie all'esame autopsico, risalire alle cause della morte. Dal referto d'ingresso all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, da dove alle 18.00 di ieri è stato formalmente comunicato il decesso dopo quasi 4 giorni di ricovero nel reparto di rianimazione, non risultano infatti elementi che possano dare per certa la pista dell'aggressione.

Russia, esplosione in miniera Quattro morti, diversi feriti

Quattro minatori sono morti, cinque sono rimasti gravemente feriti e un'altra ventina sono rimasti in trappola in fondo a un cunicolo dopo un'esplosione dentro la miniera di carbone di Tsentralnaya, nella regione artica russa di Vorkuta. Al momento dell'incidente, 49 uomini erano al lavoro nell'impianto. Ventidue di essi, feriti in modo lieve, sono riusciti a raggiungere l'uscita e mettersi in salvo portando con loro il corpo di un compagno ucciso dallo scoppio. Tre cadaveri sono stati poi recuperati dai soccorritori, che continuano a lavorare nel tentativo di ritrovare gli altri minatori bloccati nelle gallerie. Con il passare delle ore però diminuiscono le speranze di trovare ancora qualcuno in vita. L'opera dei soccorritori è resa difficile dagli incendi che divampano all'interno della miniera sprigionando fumi tossici, e ulteriormente complicata dal crollo di un tunnel. L'esplosione, secondo il ministero delle Emergenze, è stata provocata dal metano, presente in alte concentrazioni nell'impianto. Tsentralnaya è al limite dello sfruttamento, e nel 2001 dovrà essere chiusa per esaurimento delle risorse.

GINEVRA. Nel paese degli orologi, della pulizia e dell'efficienza si pensava che non sarebbe mai accaduto: invece la «scandalosa realtà» ha impietrito gli svizzeri: i treni, i famosi treni elvetic emblematici di proverbiale puntualità accumulano ormai ritardi su ritardi. Per i cittadini della Confederazione ancora avvezzi a precisione e correttezza quasi esasperati è uno scandalo: più di un quarto dei convogli in circolazione hanno registrato un ritardo nel 1997, secondo una statistica pubblicata dalle Ferrovie statali. A lamentarsi sono soprattutto i pendolari: quei treni perfetti che si mettevano silenziosamente in moto - preceduti solo da un fischio imperioso - esattamente quando la lancetta dei secondi dell'orologio della stazione raggiungeva lo zenit non esistono più. Al loro posto: convogli spesso costellati di cartacce, che sembrano incollati sotto la pensilina ad aspettare i ritardatari e che,

una volta partiti, si fermano spesso in piena campagna senza che nessuno sappia perché. Che cosa è successo ai treni che il mondo invidiava alla Confederazione? La rete elettrica ha bisogno di essere rinnovata, le spese in continuo aumento hanno indotto le Ferrovie a ridurre lo stipendio di una parte dei suoi dipendenti, i quali si sentono ora frustrati e demotivati.

Inoltre, il rinnovamento di una parte dei binari - ormai vetusti - fa sì che una serie di cantieri provochino continui rallentamenti sulle principali linee, ritardi che si accumulano perché anche molte stazioni hanno bisogno di essere rifatte affinché i treni non debbano accodarsi ma possano immediatamente trovare uno sbocco libero. «La situazione non è poi così grave», giura Georges Oberson, portavoce delle Ferrovie, nonostante le continue proteste degli utenti i quali sostengono che un paese

che sta progettando di creare una rete di ferrovia sotterranea che entro il 2030 dovrebbe - passando sotto le Alpi, sotto i fiumi, sotto i laghi - permettere di percorrere tutta la Svizzera in poche ore, ha il dovere di pensare un po' più al presente. Il progetto «Swissrail», la metropolitana a lungo raggio del futuro, è il fiore all'occhiello della Confederazione che vuole battere tutti in fatto di collegamenti super-rapidi. In un'ottica svizzera tutti i ritardi attuali sono intollerabili, ma se si guardano le statistiche delle Ferrovie si scopre che dei 25 ritardi su ogni cento treni l'80 per cento erano sotto il minuto e il 94 per cento sotto i quattro. I convogli che hanno registrato un ritardo superiore ai quattro minuti sono una percentuale del tutto trascurabile: ma nella tradizione svizzera - fa notare un capostazione - un ritardo di un minuto è un ritardo, e un ritardo è una colpa.